

Pechino «fermamente contraria» alle misure di Bruxelles per contrastare l'export. Alcuni gruppi dell'abbigliamento fanno fortuna importando a basso costo

Tessile: scontro Cina-Ue, ma in Europa c'è chi ci guadagna

Laura Matteucci

MILANO Tra Cina ed Europa le ostilità sono formalmente aperte. Con la Cina «fermamente contraria» alle misure annunciate da Bruxelles per fare fronte al boom delle esportazioni tessili cinesi, che consentono all'Europa di applicare misure di salvaguardia nel caso l'import cinese registri aumenti tra il 10% e il 100%, e con la Commissione Ue che conferma la volontà di agire «nel quadro delle regole previste dal Wto».

Misure non particolarmente ostili da parte della Commissione Ue, per la verità, e oltretutto arrivate con notevole ritardo, ma che sono bastate per la levata di scudi cinesi, che evoca scenari apocalittici, con «enormi conseguenze negative non soltanto sul commercio bilaterale dei prodotti tessili, ma anche sul commercio mondiale di questi prodotti», come dicono dal ministero del Commercio cinese.

I segni di una nuova guerra commerciale arrivano evidenti mentre a Bruxelles industrie

tessili e sindacati del settore rilanciano una campagna congiunta di sensibilizzazione sui danni provocati dall'invasione di prodotti cinesi a basso costo. Ma la questione non può venire liquidata così facilmente.

Perché - cambiando prospettiva a 180 gradi - gli stessi prodotti, acquistati in Cina a prezzi irrisori e rivenduti in Europa, stanno anche facendo la fortuna di alcuni gruppi del tessile abbigliamento. È il caso dello spagnolo Zara (che nel primo trimestre ha registrato utili in aumento del 43%), come anche di quello svedese Hennes & Mauritz, meglio conosciuto come H&M, che ha aumentato gli utili del 29%, a circa 211 milioni di dollari, e il giro d'affari del 6%. Grazie, appunto, agli abiti a basso costo che arrivano dalla Cina. Ma non sono gli unici casi, sono sempre di più le aziende che affidano alla Cina la produzione dei propri capi d'abbigliamento.

Un punto di vista che lascia il sindacato decisamente freddo: «Su vasta scala - dice Valeria Fedeli, segretario generale Filtea-Cgil - questo è un discorso che può interessare solo le

LE MISURE DI SALVAGUARDIA

■ **QUANDO SI APPLICANO:** solo se un prodotto è importato nell'Unione europea in quantitativi talmente accresciuti e/o in condizioni tali da arrecare o da minacciare ai produttori comunitari un pregiudizio grave.

■ **IN COSA CONSISTONO:** procedura di autorizzazione delle importazioni, che vengono assoggettate in pratica ad un contenimento (quote limitate) oppure modifica della durata di validità dei documenti d'importazione, istituiti per i prodotti sotto vigilanza.

IMPORTAZIONI DALLA CINA

■ **Prodotti già soggetti a quote** oggetti per il servizio da tavola o da cucina in ceramica e in porcellana; alcuni tipi di calzature.

Prodotti sotto vigilanza

fuochi d'artificio, guanti, calzature, vetro, biciclette, giocattoli, carte da gioco, coloranti, prodotti chimici.



TESSILE: IL BOOM DEI PRODOTTI MADE IN CHINA
Evoluzione della quantità di importazioni nella Ue e del prezzo per i prodotti registrate a gennaio e febbraio 2005 (var. rispetto allo stesso periodo del 2004)

Categoria	Quantità	Prezzo
T-shirts	+49,46%	-26,75%
Pullover	+210,06%	-35,98%
Pantaloni uomo	+900,96%	-73,19%
Bluse	+60,02%	-29,62%
Calzini	+5.673,88%	-96,71%
Vestiti	+33,27%	-36,10%
Completati donna	+111,36%	-76,52%
Garze mediche	+342,95%	-83,26%
Tessuto lino	+82,71%	+12,39%

catene di distribuzione e alcune aziende che per sopravvivere comprano abiti in Cina, li resistono, e poi li vendono in Italia cambiandogli l'etichetta». In linea anche Paolo Zegna, presidente di Sistema Moda Italia, che parla chiaramente di un «made in Italy» che sempre di più «deve puntare sull'alta qualità», lasciando quindi ad altri mercati (e a quello cinese innanzitutto) la gamma di prodotti di fascia medio-bassa.

Zegna, che tra l'altro con la sua azienda è stato tra i primissimi ad affacciarsi al mercato cinese già 20 anni fa cercando tessuti e cachemire in particolare, e che là ha aperto il suo primo negozio 14 anni fa, è sempre stato convinto sostenitore di rapporti commerciali regolati tra Europa e Cina: «Non siamo antistorici - dice - Non vogliamo bloccare le importazioni, ma regolarle, ed evitare di venire attaccati in modo non corretto. A partire dall'etichettatura obbligatoria. E, nello stesso tempo, coordinare azioni di promozione e sostegno del made in Italy in Cina».

Per ora, intanto, i rapporti commerciali tra est e Ovest del mondo si fanno sempre più

freddi. In attesa di avere disponibili dati «completi e attendibili» sulle importazioni del tessile made in Cina dal primo gennaio del 2005, quando è stato abolito il regime delle quote.

Al momento si hanno solo dati parziali. Secondo i dati forniti dalle dogane cinesi le esportazioni tessili sono aumentate complessivamente del 28,77% in gennaio. Ma secondo l'Euratex, che riunisce le industrie europee del settore, l'aumento è stato del 46,5%. I dati della Commissione Ue sono ancora incompleti (mancano quelli di sei stati membri), ma segnalano progressioni spettacolari per alcuni prodotti, come calze e calzini (+5.673%), pantaloni uomo (+900%), garza medica (+342%), pullover (+210%) a fronte di prezzi per unità di prodotto in picchiata. Per i reggiseni, impennata del 493% con prezzi in discesa del 36%.

Le cifre complete dovrebbero essere pronte entro aprile. E le prime misure di salvaguardia potrebbero scattare in luglio, ma sui tempi e l'entità dell'azione Mandelson, il commissario europeo al Commercio, non è stato affatto chiaro.

L'auto sbanda sotto la crisi

Allarme per la cassa integrazione record alla Fiat. In rivolta gli azionisti Daimler

Roberto Rossi

MILANO Il 10 maggio, giorno dell'assemblea degli azionisti, si vedrà se quello che si vociferava da giorni è vero. Si vedrà se il primo trimestre di Fiat risulterà inferiore alle attese e se ci sarà un nuovo allarme conti per la casa automobilistica. La tendenza, almeno per Piazza Affari, sembra questa. Da più sedute i titoli dell'azienda di Torino non sono brillanti. Ieri addirittura hanno accusato un pesante calo del 2,62% attestandosi a 5,342 euro.

Il mercato ha cominciato ad avere dubbi sugli obiettivi Fiat dall'annuncio, qualche giorno fa, di nuovi ricorsi alla cassa integrazione. «Quella tra maggio e luglio - ha detto il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud - è la più vasta cassa da quando è iniziata la crisi dell'azienda. Saranno in cig, infatti, 7.500 lavoratori rispetto al totale degli 11.500 dipendenti di Fiat Auto. E, inoltre, ci aspettiamo anche provvedimenti per Tnt, Magneti Marelli, Cambi».

Ma la cassa integrazione potrebbe essere il male minore per Fiat. «Le prospettive dello stabilimento di Termini Imerese e dell'indotto - ha fatto notare il vice sindaco del comune siciliano, Franco Piro, a conclusione di una riunione nella sede della Presidenza della Regione Sicilia - sono sempre più preoccupanti. L'impressione è che la Fiat ha deciso chiusure e licenziamenti e che il governo della Regione abbia finito con l'accettare tale situazione».

D'altronde Fiat - che ieri ha anche annunciato, per bocca del suo amministratore delegato Sergio Marchionne, investimenti per 380 milioni in Brasile tra il 2005 e il 2007 per sviluppare la sua presenza sul mercato sudamericano - ha motivato i provvedimenti di cassa come conseguenza della necessità di mantenere in equilibrio il rapporto tra il numero di vetture costruite e le richieste del mercato.

Che nel 2005 ha evidenziato forti segni di cedimento. E non solo in Italia. In Europa per esempio le cose non vanno meglio. Alla DaimlerChrysler due giorni fa il presidente e amministratore delegato Juergen Schrempp è stato pesantemente criticato dagli azionisti in una movimentata assemblea. A Schrempp è stato rimproverato la caduta del valore delle azioni della casa tede-



Un'assemblea degli azionisti Fiat

Telecom-Tim

Tronchetti Provera: ridurremo i debiti

MILANO È giunto al traguardo il riassetto del gruppo Telecom Italia. La fusione di Telecom con Tim ha ricevuto ieri il via libera definitivo anche dai soci della capogruppo con il 99,99 per cento di sì ed entro giugno dovrebbe essere già operativa. Con il riassetto, ha detto Marco Tronchetti Provera presentando il progetto all'assemblea, la super Telecom che nascerà otterrà «un miglioramento in tutte le aree sia in termini economici di crescita che di assorbimento dell'indebitamento», mentre gli utenti avranno «un sistema di telecomunicazioni complesso eppure semplice grazie alla piattaforma comune fisso-mobile».

Ma all'assemblea sono state soprattutto sottolineate le sinergie industriali che deriveranno da questa operazione. Dall'integrazione con Tim sono attesi 1,5 miliardi di sinergie per il periodo 2005-2007 e di questi 800 milioni di euro deriveranno dalle integrazioni di rete fisso-mobile. Gli obiettivi economici per il triennio 2005-2007, che verranno illustrati alla comunità finanziaria nel prossimo *Telecom Day* del 12 Aprile, tengono conto anche di questo dato.

Dopo la fusione e la riorganizzazione del settore

internet, Telecom prevede una crescita annua dei ricavi tra il 4 e il 6 per cento a parità di perimetro e cambi; del risultato operativo ante ammortamenti tra il 6 e l'8 per cento; del risultato operativo, tra il 7 e il 9 per cento.

Per quanto riguarda l'indebitamento finanziario, che a fine 2004 era sceso a quota 29.525 milioni di euro «è per il 70 per cento a tasso fisso per scadenze lunghe e il costo - ha detto il presidente, Marco Tronchetti Provera, rispondendo alle domande degli azionisti nel corso dell'assemblea - rimarrà dunque stabile per un periodo abbastanza lungo». Dell'indebitamento aggiuntivo generato dall'opa su Tim (12 miliardi a un costo pari al 3,1%) «solo 9 miliardi sono ancora in essere - ha ricordato ancora Tronchetti - il resto è finanziato da produzione di cassa» e verrà interamente «assorbito da generazione di cassa tra qui a fine 2007».

Nella parte ordinaria dell'assemblea i soci hanno inoltre approvato il bilancio e la distribuzione di un dividendo pari a 0,1093 euro per azione ordinaria (più 5 per cento rispetto a quello distribuito nel 2004) e di 0,1203 per i titoli di risparmio.

Per il futuro, la strategia resterà quella di mantenere lo stesso livello di dividendi di quello del 2005 sul 2004; compatibile con una politica di sviluppo equilibrato.

Da qui la scelta di uscire da paesi dove c'è una saturazione del mercato della telefonia mobile per concentrarsi su paesi giovani e con un forte sviluppo demografico come il Brasile dove è anche possibile un'integrazione tra fisso e mobile per un maggior sviluppo dell'azienda.

scamericana, pari a circa un terzo rispetto ai livelli del 1998, la performance del marchio Smart, che dal 1998 anno del suo debutto non ha mai prodotto profitti e la cui ristrutturazione peserà sui conti del gruppo per 1,2 miliardi, nonché il ritiro dal mercato di 1,3 milioni di auto Mercedes. Il numero uno ha ammesso l'esistenza di problemi ma ha anche promesso che l'azienda continuerà a guadagnare anche nel 2006, grazie al taglio dei costi e al lancio di nuovi modelli. Intanto deve guardarsi dalla spietata concorrenza della Bmw che nel primo trimestre ha incrementato le vendite dell'8,2%.

E ieri non è stata una bella giornata neanche per Mg Rover. La storica azienda inglese è stata costretta a interrompere la produzione per mancanza di forniture. Il gruppo automobilistico, nato nel 1905, ha dovuto chiudere, temporaneamente, lo stabilimento di Longbridge nell'Inghilterra Centrale. La causa è da imputare all'interruzione dei colloqui per il passaggio dell'azienda alla Saic (Shanghai Automotive Industry Corporation). Mg Rover sta aspettando da giorni che il governo inglese sblocchi un prestito da 100 milioni di sterline (circa 160 milioni di euro) essenziale perché si chiuda la trattativa per la fusione con il più grande produttore d'auto cinese. A rischio ci sono i 6mila posti di lavoro più altri migliaia che coinvolgono l'indotto. Un brutto colpo per l'industria automobilistica britannica dopo che l'anno scorso Ford, proprietaria dello storico marchio Jaguar, ha tagliato posti di lavoro e ridotto la produzione proprio nel Regno Unito.

E mentre lunedì 11 a Bruxelles si riunirà per la prima volta Cars 21 - il gruppo che riunisce produttori, sindacati, europarlamento, organizzazioni non governative e Commissione Ue, nato per proporre soluzioni allo scopo di migliorare la competitività dell'industria automobilistica europea - la Renault ha annunciato il suo sbarco in Russia, a settembre, con la Logan «la berlina a tre volumi da 5.000 euro», progettata a costo quasi zero per la conquista dei mercati emergenti. La casa automobilistica francese, una delle poche a non temere la crisi, ha appena inaugurato all'ombra del Cremlino una super-automatizzata linea di produzione da 250 milioni di dollari che sfornerà 60.000 Logan all'anno.

Il Consiglio di amministrazione dell'Enel si riunirà domani per decidere il destino dell'operatore telefonico

La vendita di Wind alla stretta finale

MILANO Stretta finale per il dossier Wind. In anticipo sui tempi previsti, l'Enel deciderà già nei prossimi giorni il destino dell'operatore telefonico, con un cda convocato per la giornata di domani. E optare così per una delle due cordate in lizza o proseguire sulla strada della quotazione in Borsa: anche se tra le ipotesi sulla carta potrebbe esserci anche quella di una richiesta di rilancio ai due consorzi, nel caso di offerte simili, che potrebbe trasformare la procedura in una sorta di asta per cedere Wind al migliore offerente.

Il cda di domani avrà sul tavolo le offerte della cordata guidata dal Fondo Blackstone e quella del Weather Fund, che fa capo al patron egiziano di Orascom, Naguib Sawiris. La prima proposta, che è

stata rinnovata e migliorata sia nella parte finanziaria che in quella strettamente contrattuale, valuta la società telefonica (che ha un debito di circa 7 miliardi di euro) 11,6 miliardi, mentre la seconda arriva quasi a 12 miliardi. In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di cifre che non raggiungono il tetto dei 13 miliardi stimato dall'Enel: pertanto non è escluso che viale Regina Margherita chieda un rilancio, che porti le offerte a un livello considerato congruo.

Del resto già nella sua ultima riunione, il board dell'Enel aveva affrontato la questione, senza tuttavia prendere alcuna decisione. I consiglieri avevano infatti deciso di incaricare gli advisor prescelti di «fare ulteriori valutazioni e approfondimenti

delle proposte, in vista di un nuovo esame in una prossima riunione del cda».

Il dossier Wind ha dunque subito un'accelerazione. Nell'incontro con gli analisti dello scorso 31 marzo, in cui aveva illustrato le intenzioni del gruppo - nel caso di accettazione di una delle proposte - di cedere eventualmente la maggioranza del pacchetto azionario lasciando però aperta la porta al mantenimento di una quota del 30-40%, l'ad aveva assicurato che una decisione sarebbe arrivata entro 15 giorni: ci sarebbe, dunque, ancora tutta la prossima settimana per decidere. Scaroni però non vuole perdere tempo, anche in vista dei pressanti impegni che attendono l'Enel per il collocamento della quarta tranche previsto prima dell'estate.

È prematuro parlare di privatizzazione. Il presidente Catania: no a un'azienda «a due velocità»

Le Ferrovie puntano al pareggio nel 2006

MILANO Entro il 2006 le Ferrovie dello Stato raggiungeranno il pareggio di bilancio. Ad affermarlo - «stiamo lavorando in questa direzione» - è il presidente ed amministratore delegato del gruppo Elio Catania. Catania si è invece mostrato più cauto per quel che riguarda la futura privatizzazione delle Fs. «Fra tre anni, completata la prima fase di cambiamenti, anche culturale, del gruppo, l'azionista potrà esaminare questa ipotesi» - dice sottolineando come «non è realistico per il breve-medio periodo» pensare alla privatizzazione.

Nell'illustrare gli obiettivi delle Ferrovie, nel corso di un'audizione parlamentare, Catania è stato critico nei confronti del management precedente. Il piano industriale messo a punto dall'ex presidente e amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, «non soddisfaceva le

condizioni di stabilità». Un piano che non prevedeva il ritorno all'utile per i 5-6 anni successivi e quando un'azienda non ritorna all'utile in un periodo del genere, ha osservato il top manager, non ci torna più. Sempre riferendosi alla passata gestione, il presidente delle Fs ha ricordato la scarsità degli investimenti in materiale rotabile che ha aiutato i conti di Trenitalia, ma ha lasciato l'azienda senza treni. In questo ambito, il nuovo piano punta a una massiccia campagna di investimenti valutabile nell'ordine di nove miliardi nei prossimi cinque anni.

Il nuovo piano mira anche allo sviluppo con una crescita del traffico nell'ordine del 5-6% all'anno in grado di aumentare la quota del traffico passeggeri a quota 11% e dell'8-10% per le merci. Le nuove ferrovie

puntano anche ad un elevato livello di soddisfazione della clientela: 90% contro il 70 dell'indice attuale. Mentre sul fronte della sicurezza, secondo Catania, entro il 2007 l'intera rete sarà controllata automaticamente.

Entro il 2008 dovrebbe essere pienamente operativa l'Alta Velocità sulla Torino-Milano e sulla Napoli-Milano mentre la tratta Roma-Napoli dovrebbe entrare in funzione entro l'anno.

Nel far poi presente che entro il 2008 dovrebbero arrivare a conclusione i progetti di riqualificazione delle stazioni, Catania ha sottolineato l'attenzione del gruppo verso l'estero.

Il nuovo piano punta infatti a creare all'estero una quota del 5% dei ricavi con alleanze, acquisizioni e creazione di nuove società.

TURISMO

Sport e crociere rilanciano il mercato

Il mercato del turismo è in ripresa e segna un aumento del 5% delle prenotazioni degli italiani per le vacanze. In particolare si rileva la positiva tendenza per quel che riguarda le crociere, l'ascesa del turismo sportivo (con un giro d'affari di 5 miliardi) e il ritorno del turismo sociale dei Circoli ricreativi aziendali lavoratori da cui oggi dipende circa il 70% del movimento turistico al di fuori dei mesi di luglio e agosto.

RISPARMIO

All'asta di aprile 11,5 miliardi di Bot

Undici miliardi e mezzo di Bot sono in arrivo nell'asta di metà mese programmata dal Tesoro per il 12 aprile. Nello specifico, si tratta di 3,5 miliardi di titoli trimestrali e di 8 miliardi di titoli con scadenza annuale. L'offerta del Tesoro è superiore ai titoli che vengono a scadere (10,5 miliardi). La circolazione di Bot a fine marzo era pari a 129,750 miliardi di euro.

GRUPPO MOBY

In crescita utile e passeggeri

Il gruppo Moby ha chiuso il 2004 con ricavi per 148,2 milioni e un risultato netto di 11,3 milioni. L'utile netto della divisione cruise-ferry è cresciuto del 21,8% a 9,8 milioni. Il numero di passeggeri trasportati è salito a 3,62 milioni. La società di attende che le sinergie derivanti dall'incorporazione in Moby spa di Rimorchiatori sardi porteranno ulteriori effetti positivi nel 2005.

VEICOLI COMMERCIALI

Continua a marzo il calo delle vendite

Pe i veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate con il mese di marzo è arrivata la seconda flessione dell'anno (-1,4%) dopo quella già registrata a febbraio (-2,4%). I primi due mesi del 2005, tuttavia, grazie alla crescita di gennaio (+3,3%) si erano chiusi con un lieve incremento (+0,3%) rispetto all'analogo periodo del 2004. Il risultato di marzo ha portato il bilancio del primo trimestre a 53.601 unità (-0,4% rispetto al 2004).